

Corso di base di Storia dell'Arte
"Rinascimento a Firenze"
Domenico Bigordi *detto*

Il Ghirlandaio

La Cappella Sasseti in Santa Trinita



Domenico di Tommaso del Ghirlandaio, il quale per la virtù e per la grandezza e per la moltitudine dell'opere si può dire uno de' principali e più eccellenti maestri dell'età sua, fu dalla natura fatto per esser pittore.
(Vasari - Le vite)

Possono partecipare anche i non iscritti, con possibilità di iscrizione contestuale

Possibilità di parcheggio nel giardino della Biblioteca

Domenico Ghirlandaio

La Cappella Sassetti

Domenico di Tommaso del Ghirlandaio, il quale per la virtù e per la grandezza e per la moltitudine dell'opere si può dire uno de' principali e più eccellenti maestri dell'età sua, fu dalla natura fatto per esser pittore; e per questo non obstante la disposizione in contrario di chi l'avea in custodia ... sequendo l'instinto naturale fece a sè grandissimo onore et utile all'arte et a' suoi, e fu diletto grande della età sua.

(Vasari, dalle Vite)

Domenico Bigordi, nacque infatti a Firenze nel 1449, era uno dei figli di un orafo affermato che tutti a Firenze chiamavano Tommaso del Ghirlandaio, per aver inventato splendide acconciature in argento (ghirlande) all'epoca molto di moda a Firenze.

Per questo motivo Domenico, anche quando diventò un celebre pittore da tutti fu conosciuto con l'appellativo del Ghirlandaio.

Il padre voleva che il figlio seguisse le sue orme e quindi indirizzò Domenico all'arte dell'oreficeria: ma questi preferì subito dedicarsi al disegno e alla pittura e ben presto fu titolare di una bottega di pittore a Firenze, dove lavorò quasi sempre. Si spinse però anche in altri ambienti della Toscana e per esempio nel 1475 affrescò le Storie di Santa Fina, nella Collegiata di San Gimignano, mentre vari altri incarichi lo fecero spostare fino in Umbria. Le sue opere erano comunque ovunque molto apprezzate, proprio perché proponevano un'immagine del proprio tempo, mediata attraverso la riproposizione studiata di iconografie e modelli provenienti dall'antichità classica e dalla tradizione cristiana..

La passione per l'antico, Ghirlandaio l'aveva coltivata sia a Firenze che a Roma, dove si era recato più volte a partire dal 1475 con il fratello David, Anche lui pittore e collaboratore prezioso della sua bottega,

Roma e le sue rovine, che all'epoca si andavano riscoprendo e soprattutto valorizzando per l'interesse degli artisti fu una grande esperienza che lo entusiasmò!

Addirittura partecipò alla riscoperta della Domus Aurea e fu affascinato dalle decorazioni antiche di tanti secoli che riapparvero alla luce. E allora, come tanti altri pittori, fece quello che oggi è assolutamente vietato, ma che all'epoca significava il proprio coinvolgimento e apprezzamento per questa riscoperta: lasciò la sua firma sulle pareti della sala di Ettore e Andromaca. Fu una specie di atto di amore verso quell'arte antica, che aveva molto da raccontare e insegnare all'arte moderna e da allora il fervore classicheggiante non lo abbandonerà più.

Nel frattempo la sua bottega fiorentina era diventata molto importante e molti artisti vi transitarono: tra questi anche un giovanissimo Michelangelo Buonaroti.

Nella seconda metà del '400 si ebbe a Firenze, ma anche a Roma un rinnovato interesse per la cultura e per l'arte, soprattutto in considerazione di un periodo di pacifica collaborazione tra i governi delle due grandi città del tempo. Ne fu un esempio emblematico l'invio a Roma,

organizzato e voluto da Lorenzo il Magnifico, dei migliori artisti fiorentini. Erano stati richiesti dal papa Sisto IV, per decorare la sua cappella: la cappella Sistina appunto.

Del gruppo facevano parte personaggi che poi diventeranno i maggiori rappresentanti dell'arte di tutti i tempi come per esempio Pietro Perugino e Sandro Botticelli. Anche il Ghirlandaio partì armi e bagagli con tutto il suo staff e con lui c'era anche un giovanissimo Michelangelo. Naturalmente negli affreschi affidati al Ghirlandaio non è stato mai possibile individuare quale possa essere stato il suo apporto.

Durante gli anni Ottanta del Quattrocento, il maestro continuò a operare a Firenze, dove lavorò nella chiesa di Santa Trinita per Francesco Sassetti e la sua famiglia.

La cappella Sassetti è l'ultima cappella del transetto destro della basilica e sicuramente, tra i tanti realizzati dal Ghirlandaio, il ciclo di affreschi che vi si conserva è forse tra i più importanti. Vi sono rappresentate le Storie di San Francesco d'Assisi, ma è anche considerato una delle opere più aderenti alla cultura dell'Umanesimo fiorentino, molto vicino alle concezioni neo-platoniche della cerchia di Lorenzo il Magnifico.

La cappella fu voluta e naturalmente finanziata da Francesco Sassetti, ricco banchiere e esponente di spicco della famiglia.

Era un uomo di fiducia dei Medici e direttore del loro banco in città.

Ai fini di farne il luogo per la sepoltura sua e di sua moglie, acquistò una grande cappella in Santa Trinita, una cappella che precedentemente apparteneva alla famiglia Ficozzi.

Le famiglie fiorentine di prestigio ambivano ad avere la propria cappella di riferimento in Santa Trinita. Nella stessa chiesa erano già presenti a mantenate altre importanti cappelle, come quella dei Bartolini Salimbeni con opere di Lorenzo Monaco e quella doppia di Palla Strozzi, che ospitava addirittura l'Adorazione dei Magi di Gentile da Fabriano e la deposizione del Beato Angelico.

Francesco Sassetti però fu in qualche modo obbligato a questa scelta, perché, nonostante che avesse già nella Chiesa di Santa Maria Novella una cappella di famiglia, i domenicani, titolari di quella chiesa non gli permisero mai di affrescarla con le storie di San Francesco, santo notoriamente "rivale" di San Domenico. D'altro canto Francesco era il suo nome e quindi la dedicazione al poverello di Assisi era per lui obbligatoria.

Il Sassetti affidò quindi la decorazione della cappella in Santa Trinita all'artista all'epoca più famoso e più di moda nella città di Firenze: al Ghirlandaio appunto, che realizzò il ciclo di affreschi tra il 1482 e il 1485, come riporta la data sotto le figure dei due committenti, rappresentati in basso e rivolti verso la pala centrale, dipinta pure dal Ghirlandaio e che rappresenta l'Adorazione dei Pastori, anche questa risulta datata al 1485.

Al Ghirlandaio poi comunque toccò davvero di affrescare una cappella in Santa Maria Novella, addirittura la cappella maggiore: avvenne nel 1486, quando Giovanni Tornabuoni si rivolse a lui perché procedesse alla decorazione di quella che sarebbe poi diventata la cappella di famiglia e si sarebbe sempre conosciuta appunto come cappella Tornabuoni.

Giovanni era un uomo di grande cultura, era in rivalità con Francesco Sassetti, in quanto entrambi interni all'entourage dei Medici, ma lui era entrato in diretta familiarità in virtù del matrimonio della sorella Lucrezia con Piero de' Medici, figlio di Cosimo.

Ghirlandaio affrescò per lui in Santa Maria Novella, le Storie della Vergine e di San Giovanni Battista. Sempre per questa famiglia, qualche anno dopo realizzò anche il celebre ritratto di Giovanna Tornabuoni. Ai tempi il Ghirlandaio era considerato il più bravo ritrattista di Firenze. Il Vasari, che, a proposito del Ghirlandaio ci fornisce innumerevoli spunti di conoscenza e di riflessione, ci riporta anche un aneddoto che ci dà conto della sua abilità ritrattistica, ma anche della sua scelta di non volersi dedicare all'oreficeria, raccontando appunto come mentre era intanto al lavoro di orafo spesso si distraesse per disegnare i volti di coloro che entravano nel laboratorio del padre.

La bottega del Ghirlandaio aveva molte commesse di tutti i tipi e quindi spesso Ghirlandaio si applicò anche alla produzione di pale d'altare. Naturalmente aveva difficoltà a sopperire al lavoro e doveva ricorrere ad utilizzare aiuti, tanto che spesso questi interventi sono facilmente riconoscibili.

La sua bottega in più era molto strutturata e anche se tutto faceva riferimento a lui, due dei suoi fratelli furono validi pittori, David e Benedetto, e anche il cognato Bastiano Mainardi, un pittore di San Gimignano, lavorò per lui. Tanto che poi alla fine le mani dei vari artisti diventarono meno identificabili.

Nel 1494 Domenico Ghirlandaio morì a Firenze, nel pieno della maturità all'età di 44 anni. Fu compianto da tutti gli artisti fiorentini che continuarono a ispirarsi alle sue opere. "Onde per tal ricchezza e memoria, nell'arte merita grado et onore, et essere celebrato con lode straordinarie dopo la morte" (Giorgio Vasari). PITINGHI





LA CA
L'ultima
nella Chi
Il capolav
Opera
riferime
colto
neopla
spac
con
Contiene
di San R
citazioni
rinascita
dalla c



